

La voce del Santuario di GROSCAVALLO

Valgrande di Lanzo - Torino

Tel. 0123.81006 - Cell. 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it



N. 151 - PASQUA 2017

Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta...

Editoriale dell'Addetto al Santuario

Chi mi conosce sa che io volentieri mi definisco un innamorato della vita, non per retorica o per obbedienza alla volontà di Dio, ma per logica conseguenza di un fatto incontestabile: io non sto vivendo una vita immaginaria e ideale su un pianeta mistico e iperuranico, ma sono immerso totalmente qui in questa mia concreta vita, caratterizzata da fragilità, da limiti e dalla mia evidente vulnerabilità. E' di questa vita così definita che mi sono innamorato. Illuminato dal libro *L'arte di amare* di Eric Fromm, so che spesso dico di amare la vita, ma, in realtà, sono, invece, molto esigente con lei, pretendendo di essere da lei amato, coccolato e privilegiato. Ma so che sbaglio.

Credo che questo sia il peccato più grande dei cristiani. Presentare continuamente a Dio le proprie lamentele o la propria irritazione per come va la vita, non è proprio un segno di fede eccelsa. Per questo, come credente, devo impegnarmi a fare miei i pensieri della canzone cantata a Sanremo da Fiorella Mannoia: «Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta. Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi, ti aspetta. E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta, a tenercela stretta». Tenercela stretta significa accoglierla pienamente, trasformarla concretamente e donarla generosamente.

Non posso illudermi su chi sono e su cosa è stata ed è la mia esistenza, basta che rammenti con sincerità a me stesso il mio passato e abbracci con festosa tenerezza il mio presente. A settantadue anni ho da tempo capito che non fa bene né al corpo né allo spirito vivere di sogni e di fantasie né, tantomeno, posso essere ancora preda di fantasticherie infantili e contraddittorie. So cosa mi aspetta nel futuro e cerco di prepararmi a tutto. Non voglio sconti, non pretendo benefit, ma mi impegno a nuotare serenamente in quel bicchiere pienissimo che è stata e che è la mia vita.

Almeno alla mia età si deve stare con i piedi per terra e si deve fare buon viso alla realtà, mi piaccia o non mi piaccia. Se posso migliorare qualcosa, bene; altrimenti, coraggio e pedalare. Mi devo attrezzare nel tempo che mi rimane per non subire la vita, ma per accoglierla, amarla, donarla. Lo so, non sono molti quelli che la pensano così, anche tra i credenti, e questo mi dispiace. Quanti perdono tempo in lamentele inutili, intravedono ovunque potenze maligne nemiche della propria felicità e spaccano il capello in quattro alla ricerca dei colpevoli reali o presunti. Con che risultato? Che sono sempre delusi e amareggiati, sfiniti dall'attesa di un Godot che è già

arrivato da tempo e che sta ripassando e che si chiama... questa tua vita. Non la riconoscono perché tengono gli occhi chiusi e così possono impunemente deriderla e umiliarla.

Da sempre ho la gioia di essere un credente senza se e senza ma. Credo in Lui, mi fido di Lui, mi affido a Lui. Penso a Lui sempre con entusiasmo (dal greco *en theòs* che significa: *in Dio*) perché mi sento un piccolo atomo insignificante chiamato da Lui a vivere questo meraviglioso dono che è la vita. So che non devo pretendere niente né da Lui, né dagli altri, ma solo da me stesso e che se il mondo è spesso una *valle di lacrime*, ciò è dovuto soprattutto al fatto che io non faccio tutto quello che sarebbe mio compito fare. Lo so «*ho sbagliato tante volte nella vita. Chissà quante volte ancora sbaglierò. In questa piccola parentesi infinita quante volte ho chiesto scusa e quante no*». Lui mi conosce, ha ben presente la mia fragilità, eppure mi ha affidato un unico, esaltante compito: vivere il quotidiano da risorto. Non potrei mai fare mie le parole di Giobbe 14,12.14 quando affermava: «*L'uomo che giace non si alzerà più, né più si desterà dal suo sonno. L'uomo che muore può forse rivivere?*». Ogni giorno cerco, invece, di vivere le parole stupende scolpite nel vangelo apocrifo di Filippo: «*Chi dice: "prima si muore e poi si risorge", erra. Se non si risuscita prima, mentre si è ancora in vita, poi, morendo, non si risuscita più*».

Prima di essere interessato alla vita oltre la vita, sono stimolato dal quotidiano a voler resuscitare qui, ora, ogni istante mentre sono ancora in vita. Ho bisogno dell'invito imperioso di Gesù che mi faccia uscire dalla tomba delle mie meschinità, che mi faccia guardare ovunque il miracolo della creazione per poterlo sperimentare in me. Ecco perché mi sono commosso e l'ho imparata subito a memoria l'inebriante canzone sanremese. E' vero: «*Siamo eterno siamo passi siamo storie. Siamo figli della nostra verità. E se è vero che c'è un Dio e non ci abbandona, che sia fatta adesso la sua volontà. In questo traffico di sguardi senza meta, in quei sorrisi spenti per la strada, quante volte condanniamo questa vita, illudendoci d'averla già capita. Non basta, non basta. Questo tempo non è sabbia, ma è la vita che passa, che passa*».

La vita passa, ma i doni di Dio sono per sempre. Un giorno anche il Santuario di Forno passerà, ma siccome è dono di Dio, ci invia pensieri di eternità. Esso esiste per invitarci a salire sempre più in alto, per incontrarlo e così a riempire la nostra *piccola* vita di immensità e di resurrezione.

don Sergio Messina



"Il mondo è un ponte: attraversalo, ma non fermartici sopra" (Gesù di Nazareth, agrapha)

Appuntamenti estivi 2017 al Santuario

➤ Maggio e Giugno

Apertura Santuario:

ogni **sabato** e **domenica** dalle **10** alle **18**

Eucarestia domenicale ore 16.

➤ Luglio, Agosto, inizio Settembre (1-8)

Apertura Santuario:

tutti i giorni dalle **10** alle **18**

Confessioni e colloqui con don Sergio durante il tempo di apertura.

Eucarestia quotidiana: ore 11,15.

Approfondimento e dialogo su temi biblici (dal lunedì al sabato): ore 16-17.

Eucarestie domenicali: ore 11,15 e ore 16.

Appuntamenti particolari:

- Venerdì **11/8** - Pellegrinaggio Unità Pastorale 31. Ore 5: partenza da Cantoira.
- Domenica **13/8**. Ore 21: fiaccolata al Santuario riflettendo sulle parole di Maria nei Vangeli.
- Lunedì **14/8**. Ore 15,30: Eucarestia prefestiva dell'Assunta alla cappella di San Giuseppe.
- Martedì **15/8** - Festa dell'Assunta. Celebrazioni eucaristiche ore 9,30; 11,15; 16.
- Venerdì **8/9** - Festa della Natività di Maria. Celebrazioni eucaristiche ore 9,30; 11,15; 16.

➤ Settembre (9-30)

Apertura Santuario:

ogni **sabato** e **domenica** dalle **10** alle **18**

Eucarestia domenicale ore 16.

- Sabato **30/9**: anniversario apparizione. Celebrazione eucaristica ore 9,30 e ore 11,15.

➤ Novembre

- Sabato **4/11**. Festa di S. Carlo. Celebrazione eucaristica ore 11,15.

LA MINIERA DI 'GRAZIE' DEGLI EX VOTO

Uno dei miei primi ricordi del Santuario di Forno da bambino riguarda l'impressione che mi fecero le pareti piene di oggetti ex voto. E quante volte, davanti a un pericolo scampato, i "vecchi" mi hanno ripetuto - col proprio dialetto - "Puoi far fare un quadro!".

Sicuramente colpiva la mia immaginazione di ragazzo tutta questa storia di innumerevoli persone che avevano ottenuto dalla Madonna un miracolo. Ci sarebbe voluto tempo per trasformare la mia 'piccola fede', un po' commerciale (*do ut des - ti do perché tu mi dia*), in una fede più robusta, che rimane tale anche quando le cose non vanno come vorremmo noi.



Il Dizionario scrive che l'ex voto (dal latino "ex voto suscepto" ovvero "per voto contratto") è un "oggetto offerto in dono alla divinità - nell'era cristiana a Dio, alla Vergine, a un santo - per grazia ricevuta o in adempimento di una promessa" (Devoto Oli).

Nella tavoletta votiva - scrive l'illustre folclorista italiano P. Toschi - "sopravvive, con una fedeltà impressionante, una manifestazione rituale antichissima, che risale almeno a tremila anni or sono. In nessun'altra manifestazione troviamo prove così valide ed evidenti del tramandarsi di forme rituali e di religiosità popolare collettiva dal paganesimo al cristianesimo, con un trapasso che mantiene sostanzialmente eguali tutte le espressioni del fenomeno".

Quali sono? Il Tessari individua sei momenti per ogni evento narrato dall'ex voto: 1) il danneggiamento subito dal futuro miracolato; 2) la richiesta alla Madonna o al Santo, a volte compiuta da una persona diversa dal beneficiario; 3) l'intercessione del sacro; 4) la rimozione del problema; 5) il ringraziamento; 6) lo scioglimento del voto attraverso la commessa a un pittore e la consegna a un santuario o una cappella, affinché tutti possano conoscerne la storia. E' curioso che il richiedente sia in 3 casi su 4 una donna; il miracolato, invece, nel 56,5% è maschio.



Il recente volume "Gli ex-voto: arte popolare e comportamento devozionale" di Renato Grimaldi, Simona Cavagnero e Maria Adelaide Gallina (2015), raccoglie i risultati di una ricerca su oltre 6000 ex voto piemontesi, su circa 50.000 presenti (in Italia se ne stimano 600.000). Dalla ricerca emerge che metà si trovano nei santuari. In media ogni santuario ne ha 70, ogni cappella campestre 1! Nell'83% dei casi la grazia è avvenuta per l'intercessione della Madonna; altrimenti dei Santi. Grimaldi scrive che "la richiesta non è mai direttamente a Dio, ma a un essere eletto in cielo con origini terrene, che quindi può essere" in qualche modo "corrotto". O quantomeno viene immaginato come più accondiscendente, avendo provato sulla propria pelle le fatiche della realtà terrena.

Tra i luoghi censiti, il santuario che ha un maggior numero di oggetti ex voto è Oropa (822), seguito da Belmonte (571) e Madonna della Creta di Castellazzo Bormida (459). In provincia di Torino spiccano ancora

San Pancrazio a Pianezza e la Madonna della Bassa di Rubiana (323 ciascuno). Certamente non sono paragonabili alle 2350 tavolette votive del Santuario della Consolata e ai suoi tanti altri oggetti votivi non inventariati. Tuttavia la schedatura da parte dell'A.Va.L. iniziata nel 2003, che ha rilevato oltre 800 ex voto al Santuario di Forno, rende il "nostro" particolarmente ricco di testimonianze popolari di devozione e di riconoscenza.

Da questo grande lavoro di ricerca, per la presentazione di Claudio Santacroce, sappiamo che già la primitiva cappella del 1630 conteneva numerosi ex voto. Quello datato più antico è del 1721. La maggior parte sono dipinti a olio su latta o ad acquerello su carta. A volte opera di semplici artigiani, altre volte di qualche pittore più noto, come Azeglio o Giovanni Lupo di Cirié.

Moltissimi riguardano guarigioni da malattie. Nella ricerca del Grimaldi nel Settecento erano circa la metà degli ex voto. In seguito è salita la percentuale degli incidenti: stradali, con carri, cavalli, buoi, e più recentemente auto, moto, aerei...; incidenti sul lavoro e casalinghi, questi ultimi coinvolgenti anche molti bambini.

Altri ex-voto si riferiscono a calamità cosiddette "naturali": alluvioni, fulmini, valanghe, nevicate, frane in montagna, burrasche in mare. Alcuni sono inerenti a fatti delittuosi o a processi in tribunale.

Assai numerosi sono gli ex-voto susseguenti a grazie ricevute durante le guerre: I e II guerra d'Indipendenza (1848 e 1859); Guerra di Crimea (1855); Campagna d'Africa (Eritrea - 1888); Guerra Italo Turca (1912); Guerra d'Etiopia (1936); Guerre mondiali (1915-18 e 1940-45).

Vi sono anche degli ex-voto che non rappresentano la grazia ricevuta, ma raffigurano una scena di devozione alla Madonna o ai Santi. Fino a metà dell'Ottocento rappresentavano il 30% del totale, in seguito sono scesi sotto il 5%.

Sulle pareti del nostro Santuario possiamo vedere anche cuori d'argento o di lamina metallica. Anche questi sono stati offerti per grazia ricevuta. Curiosi gli oggetti che raffigurano parti del corpo umano oggetto della guarigione: mani, gambe, braccia, occhi, seni. Ex voto spesso anonimi, quindi. D'altronde alcuni elementi sono volutamente avvolti nel mistero. Ad esempio, sono molto rari gli ex-voto in cui è possibile identificare la località in cui i fatti straordinari sono avvenuti.

Negli ultimi anni l'interesse sugli ex voto ha riguardato gli aspetti storici, artistici e socio-antropologici.

La religione, e in particolare il cristianesimo, si sono in un certo senso smarcati da quei contenuti più paganeggianti e infantili: "Se mi fai il miracolo, io (poi) ti ricompenso!". I maestri del sospetto (Feuerbach, Marx, Freud, Nietzsche) e il silenzio di Dio nei campi di concentramento hanno minato alcune certezze secolari. Il progresso e il dominio della scienza e della tecnologia hanno responsabilizzato l'uomo, sempre più creatore del proprio destino, e meno bisognoso di

riporre la propria speranza in Dio o nei suoi rappresentanti umani.



Eppure troppe volte ci scordiamo che tutto ciò che abbiamo e che siamo è ricevuto, spesso a prescindere dalle nostre capacità e dal nostro impegno. Troppe volte non riconosciamo che del pacchetto della vita terrena non siamo padroni, ma soltanto amministratori. Troppe volte i misteri che ci circondano non possono che esserci svelati da qualcosa che è esterno a noi. Troppe volte dimentichiamo le lezioni della storia, dove il male è sempre derivato da scelte umane poco etiche e rispettose dell'altro, nate dalla sua orgogliosa e goffa pretesa di autosufficienza. Sì, persino le cosiddette catastrofi "naturali". Come ha ricordato recentemente il vescovo di Rieti, "il terremoto non uccide. Uccidono le opere dell'uomo" (30/8/2016). Frase tanto criticata da benpensanti tuttologi, quanto piuttosto oggettiva e reale.

Scriveva il teologo Dietrich Bonhoeffer, morto nel campo di concentramento di Flossenbürg: «Tutto ciò che noi dobbiamo chiedere a Dio e dobbiamo attendere da lui si trova in Gesù Cristo. Occorre cercare di introdurci nella vita, nelle parole, negli atti, nelle sofferenze, nella morte di Gesù, per riconoscere ciò che Dio ha promesso e realizza sempre per noi. Dio infatti non realizza tutti i nostri desideri, ma realizza le sue promesse. Egli resta il Signore della terra, protegge la sua chiesa, ci dà una forza sempre rinnovata, non ci impone carichi al di là delle nostre forze, ma ci riempie della sua presenza e della sua forza».

Gli ex voto, a mio avviso, ci ricordano in modo martellante quanto dobbiamo essere riconoscenti, ogni giorno, per le cose meravigliose che abbiamo e che non sono per sempre, magari rivolgendoci allo sconosciuto Autore di tutto questo; e quanto la fede, nella storia dell'umanità, abbia contribuito a mantenere viva la bellezza, la bontà, la speranza della vita piena. La stessa che il Maestro di Nazareth duemila anni fa già ci aveva annunciato, costruito e garantito.

Pierfortunato Raimondo

RESOCONTO FINANZIARIO 2016 - SANTUARIO

USCITE		ENTRATE	
Imposte e tasse	1272,01	Offerte S. Messe	7049,00
Assicurazioni gravanti sull'ente	128,00	Collette	4964,38
Utenze	1228,98	Offerte varie (bussole, candele)	5018,82
Provviste per il culto	520,20	Raccolte varie	9579,28
Spese bollettini, sito web	1334,66	Offerte bollettino	1520,00
Attività pastorali	50,00	Offerte di benefattori	12924,30
Manutenzione ordinaria fabbricati	3036,39	Interessi bancari	0,09
Alla diocesi (2% entrate ord.)	484,00		
Totale uscite	8.054,24	Totale entrate	41.055,87

COME UNA MONTAGNA

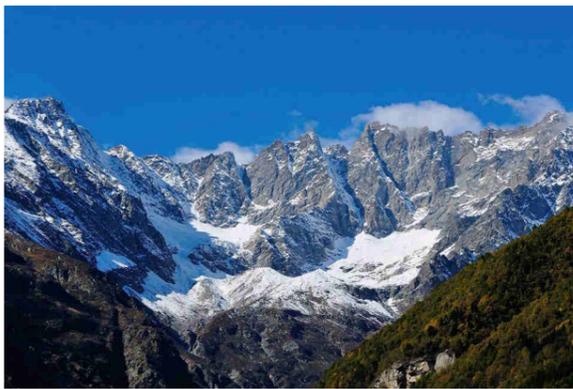
Guido Celoni ha trascritto e inviato a don Sergio un brano di un libro recentemente letto che gli ha richiamato alla mente l'angolo del silenzio che c'è nel Santuario di Forno. Eccolo.

Allorché il Sig. X..., giovane filosofo francese, arrivò al Monte Athos, aveva già letto un certo numero di libri sulla spiritualità ortodossa, in particolare la Piccola Filocalia della preghiera del cuore e i Racconti di un pellegrino russo. Ne era stato sedotto senza esserne veramente convinto.

Una liturgia, in rue Daru a Parigi, gli aveva ispirato il desiderio di trascorrere qualche giorno al Monte Athos, in occasione di una vacanza in Grecia, per saperne un po' di più sulla preghiera e il metodo di orazione degli esicasti, questi uomini silenziosi in cerca di "esichia", ossia di pace interiore.

[...] Diciamo pure che, se aveva letto parecchio sulla meditazione e la preghiera, non aveva ancora pregato veramente, né aveva praticato una qualche particolare forma di meditazione e, in fondo, ciò che egli chiedeva non era un discorso ulteriore sulla preghiera o sulla meditazione, ma una "iniziazione" che gli permettesse di viverle e conoscerle dal di dentro, per esperienza e non per sentito dire. Padre Serafino aveva una reputazione ambigua presso i monaci vicini. Alcuni l'accusavano di levitare, altri di latrare, altri ancora lo consideravano un contadino ignorante, altri come un autentico staretz ispirato dallo Spirito Santo, capace di dare consigli profondi e di leggere nei cuori.

[...] Quando chiese a Padre Serafino di parlargli della preghiera del cuore e dell'orazione pura secondo Evagrio, Padre Serafino cominciò a latrare. Ciò non scoraggiò il giovane. Insistette... Allora il monaco gli disse: "Prima di parlare di preghiera del cuore, impara a meditare come una montagna..." e gli indicò un'enorme roccia. "Chiedile come fa a pregare. Poi torna da me".



[...] Cominciò così per il giovane filosofo una vera iniziazione al metodo dell'orazione esicastica. La prima indicazione che gli venne data concerneva la stabilità. Un buon abbarbicamento al suolo. Effettivamente, il primo consiglio da darsi a chi vuole meditare non è di ordine spirituale, ma fisico: siediti.

Sedersi come una montagna vuol dire anche prendere peso: essere pesante di presenza. I primi giorni, il giovane faceva fatica a rimanere così, immobile, le gambe incrociate, il bacino leggermente più alto delle ginocchia (è in tale posizione che aveva trovato maggiore stabilità).

Una mattina sentì realmente che cosa voleva dire "meditare come una montagna". Era là con tutto il suo peso, immobile. Silenzioso, sotto il sole, era una cosa sola con la montagna. La sua nozione del tempo era completamente cambiata. Le montagne hanno un altro tempo, un altro ritmo. Essere seduto come una montagna è avere l'eternità davanti a sé e l'atteggiamento giusto per colui che vuole entrare nella meditazione; sapere che c'è l'eternità dietro, dentro e davanti a sé. Prima di costruire una chiesa, doveva essere pietra, e su questa pietra (questa imperturbabile solidità della roccia) Dio poteva costruire la sua chiesa e del corpo dell'uomo fare il suo tempio. È così che comprendeva il senso della

parola evangelica: "Tu sei pietra e su questa pietra edificherò la mia chiesa".

Rimase così parecchie settimane. La cosa più dura era passare ore e ore "a far niente". Bisognava imparare di nuovo ad essere, semplicemente ad essere, senza scopo né motivo. Meditare come una montagna era la meditazione stessa dell'Essere, "del semplice fatto di essere", prima di ogni pensiero, di ogni piacere e di ogni dolore.

Padre Serafino lo andava a trovare ogni giorno, condividendo con lui i suoi pomodori e qualche oliva. Malgrado questo regime così frugale, il giovane sembrava aver preso peso. La sua andatura era più tranquilla. Pareva che la montagna gli fosse entrata nella pelle. Sapeva prendere tempo, accogliere le stagioni, mantenersi tranquillo e silenzioso come una terra a volte arida e dura, ma anche, certe volte, come un versante di collina che attende il raccolto. Parimenti, meditare come una montagna aveva modificato il ritmo dei suoi pensieri.

Aveva imparato a "vedere" senza giudicare, come se avesse dato a tutto ciò che cresce sulla montagna il "diritto di esistere". Un giorno, alcuni pellegrini, impressionati dalla qualità della sua presenza, scambiandolo per un monaco gli chiesero una benedizione. Egli non rispose, imperturbabile come la pietra. Avendolo saputo, la sera stessa Padre Serafino cominciò a bastonarlo di santa ragione...

Allora il giovane cominciò a lamentarsi. "Ti credevo diventato stupido come i ciottoli della strada... La meditazione esicastica ha il radicamento, la stabilità della montagna, ma il suo fine non è di fare di te un ceppo morto bensì un uomo vivo". Prese il giovane uomo per il braccio e lo condusse al fondo del giardino dove fra le erbe selvagge si poteva vedere qualche fiore.

"Ora, non si tratta più di meditare come una montagna sterile. Impara a meditare come un papavero, ma non dimenticare per questo la montagna..."

(Jean Yves Leloup, Esicismo: che cos'è, come lo si vive, Gribaudi)

PASQUA DI RISURREZIONE

Il luogo del sepolcro e del calvario non è ancora illuminato dalla luce del sole, ma Maddalena è già lì. Lei è stata presente alla crocifissione e alla deposizione e non si è persa alcun particolare di quei tragici e dolorosi momenti. "Ha osservato" tutto quello che è successo, lei depositaria di un grande dono di Gesù che "l'aveva liberata da sette demoni" (Lc 8,2), che l'aveva cioè riconciliata con la vita, con il suo corpo e i suoi pensieri. Da allora si era messa a disposizione della causa del Maestro, felice di "servirlo con i propri beni". Abituata da tempo a prendersi cura di Gesù vivo, è ora disperata per la sua morte. Lo immagina lì, freddo e immobile nel sepolcro, abbandonato alla nuda terra, e nella sua mente tornano nuovamente ad infierire i "vecchi" pensieri di autodistruzione, di disperazione e di angoscia, pensieri che la parola e la forza di Gesù sembravano aver definitivamente cancellato. Non crede alle certezze di Gesù, al suo affidarsi al Padre sicuro di non essere abbandonato nella morte e di "vincere" le potenze del male con la sua incrollabile fede, la sua ingenua speranza e il suo tenero abbandono. L'aveva sentito pregare sulla croce con le parole del Sal 31,6: "Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito" (Lc 23,46), ma non le è bastato. Sente che l'unica cosa che può fare ancora per Gesù è dargli una sepoltura degna di lui, profumare il suo corpo con gli aromi e trattenerlo ancora un po', tenendolo tra le braccia, prima che la pesante pietra lo sottragga definitivamente alla sua vista e al suo affetto. Ora che è arrivata l'attende una sorpresa.

Qualcuno l'ha preceduta e ha "tolto la pietra". Non si domanda chi può essere stato. E' troppo immenso il suo dispiacere. Si sente perduta visto che le hanno strappato anche il corpo inanimato del suo Maestro, impedendole di dargli l'ultimo, estremo saluto. La possibilità della risurrezione non sembra proprio balenarle nella mente. Sicuramente "l'hanno messo in un

posto sconosciuto", dice a Pietro e a Giovanni, cui annuncia la sparizione del crocifisso per iniziare subito la sua ricerca e tentare di ritrovarlo. Si accoda loro nel riandare al sepolcro, consapevole che come donna la sua testimonianza non vale nulla. A lei la società e la religione ebraica non concede altro che piangere e aspettare le decisioni dei maschi. Maschi che arrivano di corsa al sepolcro, ma che per entrare nella tomba rispettano le regole imposte dal rispetto dell'anzianità e dell'autorità. Maria è lasciata fuori, perché la legge di Dio non concede parità di trattamento per l'uomo e per la donna. Lei donna deve cedere il posto agli uomini, anche se loro sono scappati e uno di loro ha "imprecato e giurato di non conoscere Gesù" (Mc 14,71), lei, che secondo i sinottici è sempre stata presente sul Calvario e al Sepolcro. La presenza poi dei due angeli che lei "scorge nel sepolcro in vesti candide, seduti uno al capo e l'altro ai piedi" non la sconvolge e non le ispira altro sentimento che quello che le fa ripetere il suo angosciato ritornello: "Hanno tolto il mio Signore e non so dove l'hanno posto" (Gv 20,11-13). Pietro che per Luca 24,12 "se ne tornò indietro meravigliato" e Giovanni "che vide e credette" "vanno di nuovo a casa" coscienti che "non avevano ancora capito la Scrittura che Gesù doveva risorgere dai morti". Si sono dimenticati di Maria e del suo dramma, della sua corsa e della sua disperazione. Forse non la ringraziano nemmeno. Lei è stata funzionale alla "meraviglia" di Pietro e alla "fede" di Giovanni, così come la sua presenza al sepolcro era funzionale all'imbalsamazione di Gesù. Cosa da donne visto che loro non si erano preoccupati di sapere come lei, donna, debole e senza forze, avrebbe potuto "rotolare la pietra dalla porta del sepolcro" (Mc 13,3). Ma lei insiste, non si dà per vinta, continua a cercare e, anche se con grandi tentennamenti, alla fine lo scova, risente la sua voce, lo stana fuori dai pregiudizi in cui lo ha sprofondato il suo affetto generoso, ma troppo terreno. Vede il Signore e lo riconosce, più vivo che mai, risorto alla pienezza della vita. Prima pensava che Gesù le appartenesse. Ora comprende che è lei che ha definitivamente scelto di appartenere a lui. Lo chiama "rabbunì", e come discepola si rende disponibile a "non trattenerlo", a lasciarlo "salire verso il Padre suo e Padre nostro, Dio suo e Dio nostro" e a "partire verso i suoi fratelli" per testimoniare che ha visto il Signore "anche se le sue parole di gioia parranno ad essi una allucinazione e non le crederanno" (Lc 24,11). Ma ormai niente più la turba.

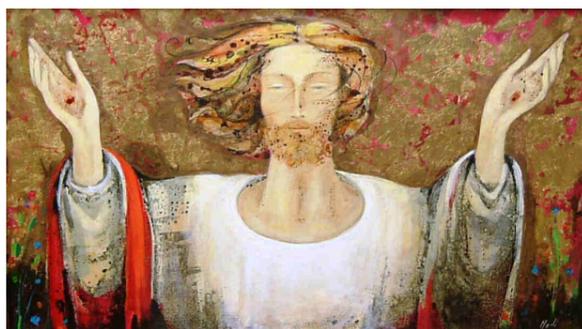
Gesù ha cacciato definitivamente le sue paure, ha sconfitto i suoi fantasmi e le ha dato la certezza che lei "donna" sarà ricordata nei secoli come la testimone per eccellenza della risurrezione.

don Sergio Messina

(da Abbiate sale in voi stessi. Effatà 2005).

**O Signore risorto,
donaci di fare l'esperienza delle donne
il mattino di Pasqua.
Esse hanno visto il trionfo del vincitore,
ma non hanno sperimentato
la sconfitta dell'avversario.
Solo tu ci puoi assicurare
che la morte è stata vinta davvero.
Donaci la certezza che la morte
non avrà più presa su di noi.
Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati.
Che le lacrime di tutte le vittime
della violenza e del dolore
saranno prosciugate come la brina
dal sole della primavera.
Strappaci dal volto, ti preghiamo o dolce Risorto,
il sudario della disperazione e arrotola per sempre,
in un angolo, le bende del nostro peccato.
Donaci un po' di pace.
Preservaci dall'egoismo.
Accresci le nostre riserve di coraggio.
Raddoppia le nostre provviste di amore.
Spogliaci, Signore, da ogni ombra di arroganza.
Rivestici dei panni
della misericordia e della dolcezza.
Donaci un futuro pieno di grazia e di luce
e di incontenibile amore per la vita.
Aiutaci a spendere per te
tutto quello che abbiamo e che siamo
per stabilire sulla terra
la civiltà della verità e dell'amore
secondo il desiderio di Dio. Amen**

(mons. Tonino Bello)



Le parole preziose di Maria

Maria nei Vangeli è una presenza umile e discreta. Spesso dietro le quinte, attenta a osservare, meditare, custodire. Una donna silenziosa, eppure forte e intensa. Una madre chiamata ad esserlo in circostanze difficili e per un figlio unico nella storia: un profeta, un salvatore, un gigante dell'amore, sbocciato nel giardino della famiglia, alla scuola di genitori santi e coerenti. Le parole di Maria sono minime, secondo i Vangeli. Eppure profonde ed essenziali. Ci invitiamo a meditarle nel mese di maggio dedicato a lei.

«Come avverrà questo, poiché io non conosco uomo?»

La vita riserva sempre delle sorprese, Maria. Hai il tuo posto nel tranquillo villaggio di Nazareth e sei promessa sposa a un uomo buono e giusto. Poi, un annuncio da far tremare i polsi: Dio ti ha scelta come madre di colui che sarà a capo del suo popolo per sempre. Come puoi non essere turbata, giovane ragazza, da una tale responsabilità? Come mai Dio ha posato gli occhi proprio su di te, che ti senti normale, ordinaria, una qualunque? Come è possibile, umanamente, questo evento, visto che sai di essere vergine e vuoi rispettare la legge ebraica che impone di non incontrare il tuo promesso sposo, se non in presenza di parenti, durante il fidanzamento?

È semplice: Dio è più grande di noi. I suoi doni sono unici, gratuiti e spesso inattesi. Come tutti, hai il necessario per realizzare il tuo capolavoro. Basterà avere fede. E tu ce l'hai, Maria.

Anch'io sono stato tante volte sorpreso dalla vita. Come quando mi è stato chiesto di portare la tua Parola in mezzo agli altri. Spesso penso di non essere all'altezza. Poi mi ricordo di te, Maria. Metto i miei sforzi tra le tue mani. E so che qualcosa di buono ne verrà.

«Ecco la serva del Signore: avvenga per me la tua parola»

Quale titolo sognavi per te, Maria? Quale bambina non si immagina donna ammirata, vincente o regina? Tu, invece, cerchi la grazia del Signore più grande, onnipotente ed eterno. Vai nel mondo a testa alta, felice di essere soltanto una serva. E cosa c'è, in fondo, di più prezioso per l'umanità? In mezzo a tanti che pretendono, sgomitano, s'impongono, tu abbassi la schiena e lavori, giorno dopo giorno, nella semplicità del focolare domestico, perché quel figlio impari da te che non c'è ruolo più importante del servizio per chi si ama. «Serva del Signore»: ecco il titolo di cui vai più fiera, che nessuno ti toglierà.

Quando - magari senza accorgermene - vado in cerca della stima degli altri, dell'applauso e del successo, aiutami, Maria, a comprendere che agli occhi di Dio un capo è colui che serve, un grande è chi si sente piccolo, il primo è chi si mette all'ultimo posto.

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore...»

Credo proprio che a te piacesse cantare, Maria. Quando l'emozione è così forte, la gioia così dirompente, la bellezza così evidente, il corpo prende a danzare e l'anima esulta in Dio.



Sono meravigliose le sue risposte per chi confida nelle sue promesse, che tu hai visto realizzate: gli umili, gli affamati, i poveri sono finalmente al centro della scena. Dio non è scordato di loro, come hanno pensato nei momenti più bui. E sono diventati i maestri della virtù più bella di Dio, la Misericordia. Loro possono capire coloro che soffrono, a partire dalla pazienza dell'attesa, sempre piccola rispetto alla grandezza dell'incontro con l'amore di Dio nella sua eternità.

Insegnami, Maria, a vedere le grandi opere che l'Onnipotente ha fatto in me e per me, a riconoscere la potenza del suo braccio, a udire la voce della sua misericordia e verità. Insegnami a percorrere la strada della beatitudine secondo Dio.

«Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati ti cercavamo»

Non è facile in certi momenti capire la volontà di Dio. Non è facile accettare l'autonomia di un figlio adolescente, i suoi modi e le sue scelte a volte eccessive. Non è facile affidarsi alla speranza quando l'angoscia prende il sopravvento e la croce sembra avere l'ultima parola. È umano chiedersi il perché, ma è necessario mettersi in ascolto. Riconoscere che il nostro sguardo è sempre limitato. Accettare di imparare da chi non ti aspetti o dalle situazioni della vita. La tua grandezza, Maria, sta nella continua volontà di interrogarsi, di meditare, di provare a capire. Così hai partorito il vero Dio, e sei vera madre per l'umanità.

Nelle notti dei dubbi, delle fatiche e del dolore, stammi accanto con il tuo affetto e la tua comprensione materna. Tu che hai provato le angosce più profonde e la tragedia più lancinante, aiutami a vedere più avanti, oltre ogni tunnel, dove la vita torna a rinascere e la luce rende tutto chiaro.

«Non hanno vino»

Come tutte le donne avevi occhio, Maria. Non ti è sfuggito il guaio che stava capitando in quella festa di nozze. Come poteva essere festa senza vino? Che delusione per gli invitati, che brutta figura per gli sposi! Ti sarai chiesta se Gesù poteva essere la salvezza anche in quell'occasione, non così indispensabile. Hai insistito, come solo le mamme con forte personalità sanno fare. Così Gesù ha iniziato a rendere evidenti i segni straordinari della vicinanza di Dio. Anche grazie a te, Maria.

Apri i miei occhi, Maria, affinché sappia vedere i bisogni dei miei fratelli. Ammorbidisci il mio cuore, scuoti la mia volontà. Rendimi capace di gesti che realizzino il bene dell'umanità.

«Qualsiasi cosa vi dica (Gesù) fatela»

È come un testamento, Maria, quest'ultima tua parola. Hai riconosciuto in Gesù il Figlio dell'Altissimo; hai scoperto in Lui la via, la verità e la vita. Ora ce lo indichi come maestro e salvatore. Sai che non basta sentirlo, ma occorre seguirlo. Anche quando è difficile o oscuro, solo da lì, dalla nuda realtà, passa la nostra gioia. Grazie per questo consiglio conclusivo, che ci dimostra, ancora una volta, quanto ci vuoi bene.

Alla tua scuola, Maria, voglio imparare. Tu mi mostri il posto giusto dove devo tenere tuo Figlio: nei pensieri, nell'anima e nel cuore. Così potrò diventare un po' come Lui: sale e luce per chi è attorno a me.

Pierfortunato Raimondo

SANTUARIO nei "SOCIAL NETWORK"

- Sito www.santuariofornoalpigrade.it con notizie, immagini, articoli sul Santuario.
- Aggiornamenti su Impegni pastorali, conferenze, incontri di don Sergio Messina sul sito www.accoglienza.it alla voce *Appuntamenti con don Sergio*.
- Pagina "Amici del Santuario di Forno Alpi Graie" su **facebook**, a cura di padre Mario Durando.
- Per informazioni sul meteo e immagini di Forno e del Santuario in tempo reale, sito www.fornoalpigrade.it.
- Sul canale VO.L'A onlus di **youtube** dall'inizio del 2017 è possibile ascoltare il Vangelo e le omelie di don Sergio nell'Eucarestia domenicale.



SANTUARI MARIANI

Madonna della Bassa

Sulla cresta spartiacque tra i Comuni di Val della Torre e Rubiana sorge il santuario mariano, dedicato alla Beata Vergine Addolorata, della Madonna della Bassa (metri 1152).

Un manoscritto lasciato dal teologo Giuseppe Bertolo di Mompellato ne racconta la nascita. Il 18 agosto 1713 Lorenzo Nicol, abitante di Mompellato (ultima frazione di Rubiana sulla strada del Colle del Lys), ritornando a casa con un carico di legna, cade e si frattura una gamba in prossimità del Colle della Bassa. Invoca l'aiuto della Madonna promettendo la costruzione di una cappelletta; appare una intensa luce e la gamba guarisce. Tornato a casa non dà seguito alla promessa. Il 20 agosto dell'anno successivo, lavorando nella stessa zona, si rompe nuovamente la gamba e ancora una volta chiede aiuto alla Vergine. Riesce a ritornare a casa integro e questa volta non dimentica la promessa, facendo costruire immediatamente il pilone nel nome della Beata Vergine con la statuetta ancora oggi venerata.

In seguito gli abitanti della zona costruiscono sul luogo del miracolo una piccola cappella. La prima messa data 1721. Seguono nuove grazie e si sviluppa la devozione locale, cosicché accanto alla chiesa è costruito un fabbricato per ospitare i numerosi pellegrini che si recano al santuario. In seguito sono aggiunti un porticato e un nuovo edificio per dare ricovero ai sacerdoti che officiano le celebrazioni. Dal 1860 la chiesa vera e propria è formata da tre navate, una delle quali è sita sul territorio comunale di Val della Torre, mentre le rimanenti insistono su quello di Rubiana.

Il legame dei valtorresi con la Madonna della Bassa è sempre stato molto sentito e, in comunione con i vicini di Mompellato, vengono celebrate due feste annuali coincidenti con la prima domenica dopo il 15 agosto (Festa del santuario) e con la terza domenica di settembre (Festa della Beata Vergine Addolorata).

Nel mese di maggio si celebra la "processione del voto" per ricordare l'evento miracoloso che diede origine al santuario.

Altre processioni salgono al santuario a giugno, agosto e settembre. Quella di agosto parte da Mompellato ed è la più importante.

Sul posto è presente una ricca collezione di ex voto, alcune sculture e affreschi che rappresentano il fatto miracoloso. (P.R.)

"La voce del Santuario di Groscavallo"

è il giornalino che tiene in collegamento il Rettore e l'Addetto al Santuario con i parrocchiani, i pellegrini, i volontari e gli affezionati del Santuario di Forno Alpi Graie.

Viene pubblicato due volte l'anno (Aprile/Pasqua; Dicembre/Natale).

È reperibile al Santuario, distribuito ai parrocchiani, o spedito in abbonamento postale. È visionabile e scaricabile in internet, al sito del Santuario.

Sono benvenuti i contributi di testi o immagini dei visitatori. Per informazioni, rivolgersi ai volontari al Santuario o a don Sergio (recapiti in copertina).

Segnaliamo che da maggio a settembre 2017 sarà celebrata l'Eucarestia a Forno ogni **sabato** alle ore 18.